

Il Liber Figurarum di Gioacchino da Fiore

Gioacchino da Fiore è un abate cistercense e riformatore monastico, l'apocalittico che più ha influito su tendenze e movimenti profetici e millenaristici dell'Occidente medievale e moderno. Il tempo di Gioacchino è quello del conflitto che oppose il Papato all'Impero al tempo di Federico Barbarossa e di Enrico VI, di Costanza d'Altavilla e di Innocenzo III. Un periodo drammatico per la Chiesa romana che, nella fase convulsa della caduta di Gerusalemme (1187) e del tramonto del Regno normanno di Sicilia, appare incerta e divisa sulla linea da tenere nei confronti dell'Islam, dell'Impero e degli eretici catari e valdesi.

Gioacchino da Fiore (1135-1202) contrapponeva alla "Chiesa di carne", ossia alla Chiesa-istituzione temporale (alla Chiesa dei "tiepidi", come la chiama l'Apocalisse, con tutti i suoi poteri, le sue gerarchie, i suoi privilegi e le sue ricchezze), una "Chiesa dello spirito" in grado di aprirsi realmente e con umiltà alla sofferenza del mondo. Una Chiesa dei poveri, degli afflitti e dei perseguitati, come ben comprenderanno i Francescani spirituali che, alla fine del XIII secolo, rilessero Gioacchino nella prospettiva di Francesco. Una Chiesa in cui, cioè, si attuasse concretamente quell'estensione pentecostale dello Spirito che i Vangeli ci tramandano, ma che Gioacchino non interpretava come il rinvio ad un'astratta dimensione trascendente, bensì nella trascendenza immanente dell'imminenza del futuro storico. Gioacchino pensa fino in fondo la divinizzazione dell'uomo quale compimento della vicenda storico-universale iniziata con la creazione, annunciata nell'incarnazione e garantita dalla simmetria filiale fra l'uomo e il Cristo nella terza persona della Trinità. Quello Spirito che, come dice l'apostolo, "soffia dove vuole". Ecco dunque l'impegno a realizzare, qui e ora, sulla terra, un'età dello Spirito che sarebbe approdata ad una effettiva subversio dell'ordine sociale ed ecclesiale esistente, al superamento di ogni letteralità istituzionale, scritturistica e liturgica. Non è solo il filosofo marxista eterodosso Ernst Bloch a indicare in Gioacchino il profeta di una società senza padroni né dogmi, una società di Libero Spirito e di Spiriti Liberi, una vera "democrazia mistica". Ma anche per il dotto e prudente cardinale Henri De Lubac il nostro abate diviene il precursore di tutte le rivoluzioni della modernità e del germe sotterraneo che le alimenta. (dal sito www.ibs.it, in riferimento alla recensione del 18/10/2015 del libro: *Gioacchino da Fiore e la filosofia* di Andrea Tagliapietra).

Il libro delle figure è la più bella ed importante raccolta di teologia figurale e simbolica del Medio Evo. Le "Figurae", concepite e disegnate da Gioacchino da Fiore in tempi diversi, vennero esemplate e radunate nel Liber Figurarum nel periodo immediatamente successivo alla sua morte, avvenuta nel 1202.



In esse è perfettamente illustrato il complesso ed originale pensiero profetico dell'abate fiorentino, basato sulla teologia trinitaria della storia e sulla esegesi concordistica della Bibbia. L'opera ci rimane oggi in tre esemplari ben conservati: il codice di Oxford, il codice di Reggio Emilia e il codice di Dresda. Le riproduzioni qui esposte sono tratte dal codice di Reggio Emilia, databile intorno alla metà del XIII° secolo. Più antico è il manoscritto di Oxford, prodotto dall'Officina scrittoria di un monastero calabrese, probabilmente l'abbazia di San Giovanni in Fiore, tra il 1200 e il 1230.

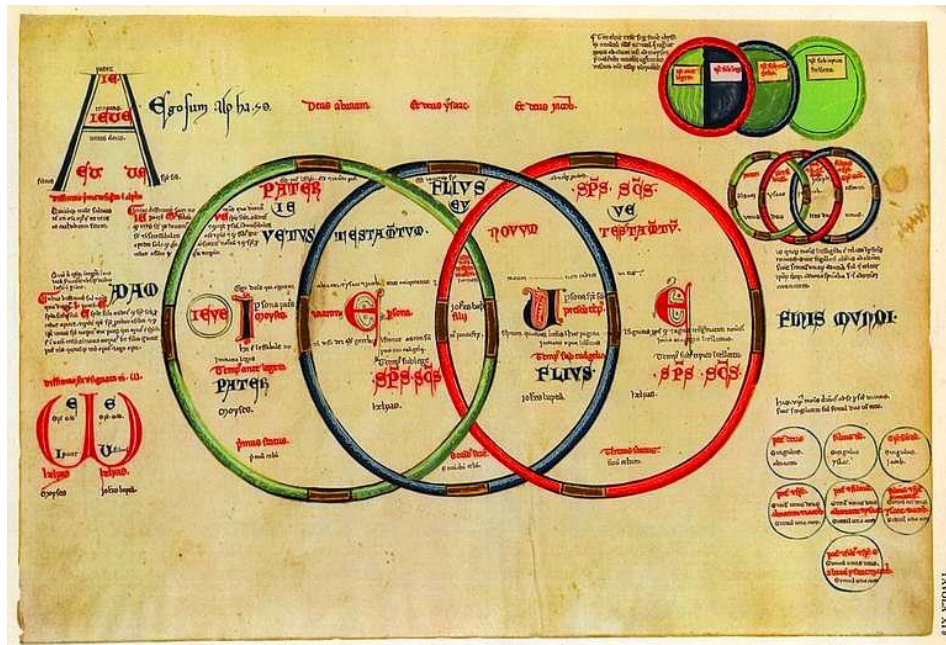
(dal sito http://www.centrostudigioachimiti.it/Gioacchino/GF_Tavole.asp)

Alcune immagini con relativo commento del liber figurarum

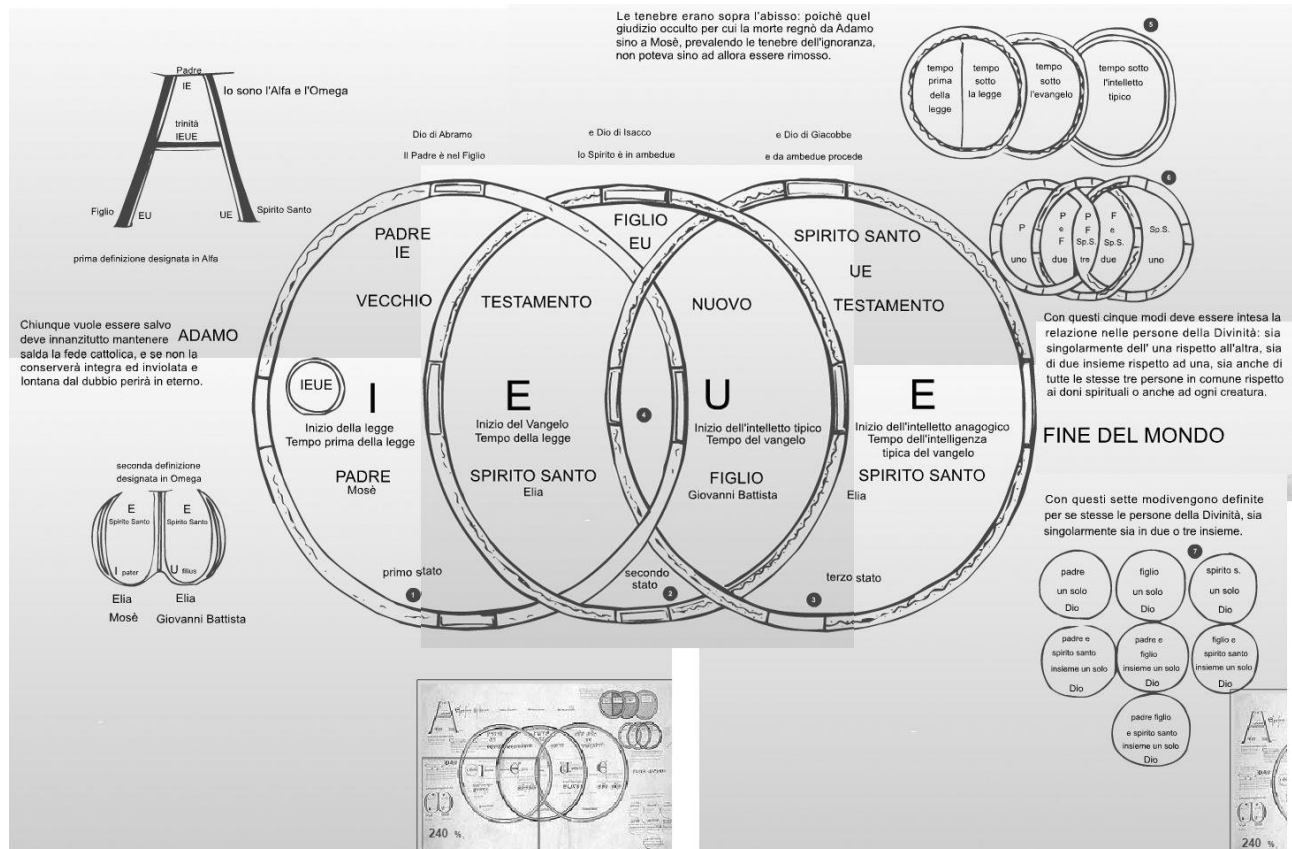
Immagini raccolte nella cartella <https://drive.google.com/open?id=1W5ddn3bBfPbuboibIXL7Gww8QARTImRL>

Riferimento principale <http://www.centrostudigioachimiti.it/Gioacchino/tavolaCerchiTrinitari.asp>

I cerchi trinitari



Schematizzazione generale



Sullo sfondo dei Tempi dell'antico e del nuovo testamento - vale a dire sull'intero corso della storia della salvezza - domina la Trinità, paradigma trascendente e centro di convergenza di tutta la storia umana divisa in tre "Età" o "Stati", segnati dalle didascalie inferiori

(1) Primo stato, L'età del Padre

(2) Secondo stato, L'età del Figlio

(3) Terzo stato, L'età dello spirito Santo. La Trinità della Persona è suggerita dalla distinzione dei Cerchi

Verde: Il Padre creatore della natura

Azzurro: Il Figlio, disceso dal Cielo.

Rosso: lo Spirito Santo, che è Amore.

L'unità della Sostanza Divina è indicata dal "cuore" ovale dell'immagine (4), che è comune ai tre cerchi. Le relazioni tra le persone divine sono delineate dalla successione delle Lettere del nome Divino, il tetragramma IEUE, presente sia nei cerchi trinitari, sia nelle lettere greche in alto e in basso a sinistra.

L'associazione delle lettere del tetragramma, sia singole che a coppie, è legata alle Persone divine e alle loro relazioni in questo modo:

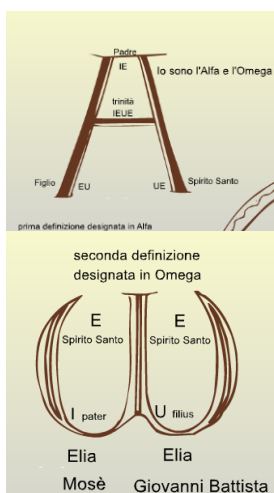
I (Padre)

E (Spirito Santo)

U (Figlio)

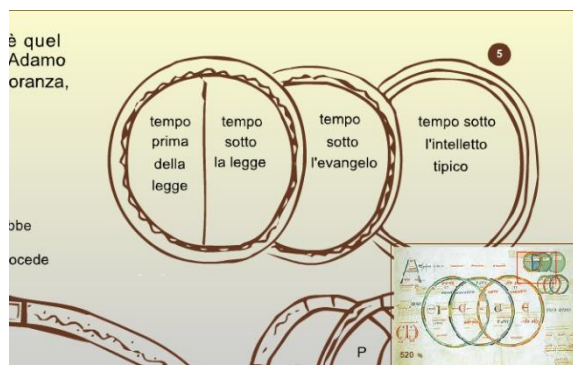
E (Spirito Santo)

Lo Spirito Santo procede sia dal Padre (IE) che dal Figlio (UE).



Il segno grafico della Maiuscola Alfa, in alto a sinistra, dimostra come DUE, il Figlio e lo Spirito procedono da UNO il Padre.

L'Omega, in basso a sinistra, dimostra come UNO, lo Spirito Santo, rappresentato dall'asta centrale, procede da DUE, il Padre e il Figlio.



Sul lato destro i cerchi più piccoli indicano i tempi della storia della salvezza secondo quattro gradi della evoluzione spirituale (5);

sono poi indicati i cinque modi con cui possiamo capire le relazioni fra le tre Persone divine (6) e i sette modi con cui è possibile definirle (7)

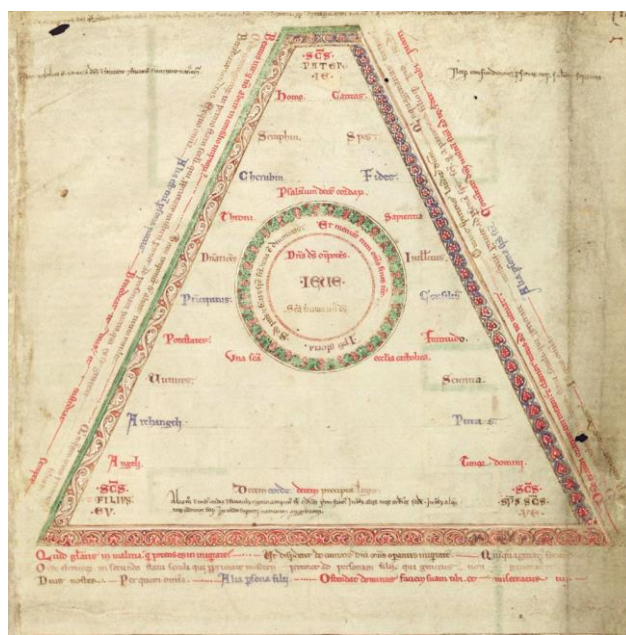
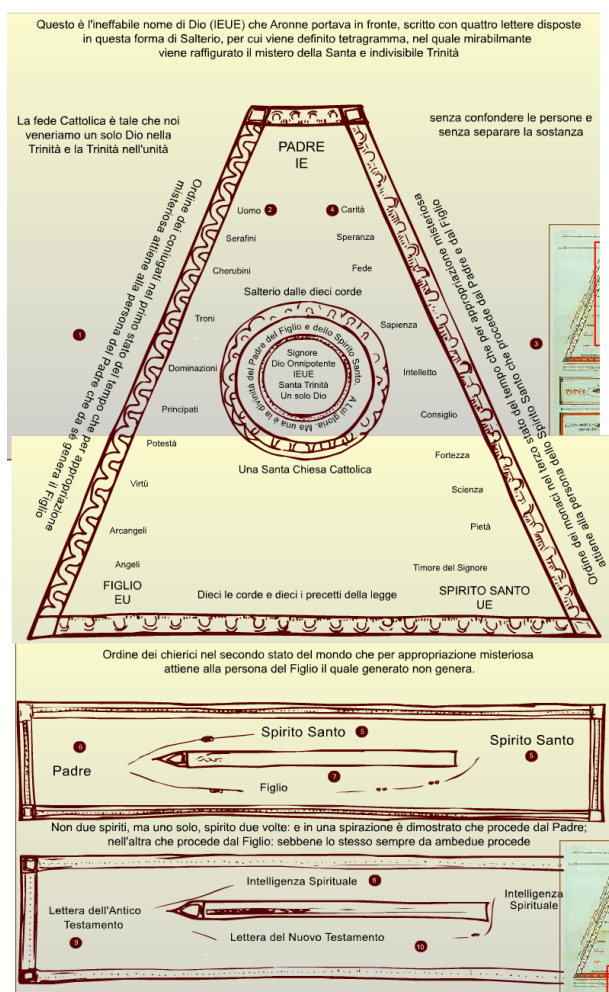


Da questi cerchi trinitari Dante trasse la sua raffigurazione della Trinità nella celebre immagine del Canto XXXIII del Paradiso (versi 116 e seguenti).

Dal commento del prof. Lorzio in Teologia tra scienza e fantascienza (p. 15)

Questa figura sintetizza visivamente i passaggi fondamentali della dottrina di Gioacchino. La storia umana è suddivisa in tre Età/Stati, rappresentate dai tre cerchi aventi i colori fondamentali dell'iride (secondo la distinzione medievale). Il primo stato è l'età del Padre; il secondo l'età del Figlio; il terzo l'età dello Spirito Santo. Il cerchio verde (colore del creato) simboleggia il Padre che agisce traendo dal nulla tutta la creazione; il cerchio azzurro (colore del cielo) indica il Figlio e il luogo da dove esso discende; il terzo cerchio rosso (colore della fiamma del fuoco) è relativo allo Spirito Santo che si manifesta sotto tale forma nella Pentecoste. La dinamica dei cerchi viene ripresa da Dante nella Divina Commedia, in maniera piuttosto semplificata rispetto agli ulteriori e articolati significati che Gioacchino pone. Successioni (supportate dall'inserimento del tetragramma sacro, traslitterato in IEUE, all'intero dei cerchi), simbologie e interrelazioni del mistero trinitario, nonché momenti della storia della salvezza (con l'indicazione di diversi personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento), dall'Alfa all'Omega, da Adamo alla fine del mondo (dal primo uomo al ritorno del creatore di tutti gli uomini): Gioacchino assegna ad ogni spazio e ad ogni intersezione un significato. Di particolare interesse è il centro ogivale, dato dall'intersezione di tutti e tre i cerchi (*vesica piscis* o anche "mandorla mistica"), simbolo già utilizzato in altri contesti per indicare il Cristo (come ad esempio l'ichthys dei primi cristiani), che fa intendere come nel cuore stesso della Trinità si possa contemplare la nostra stessa effigie tramite la figura del Cristo.

Il Salterio a dieci corde



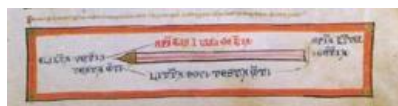
Il Salterio, strumento musicale ebraico, è per Gioacchino un illuminante simbolo della Divinità. In esso si combinano la triangularità dei vertici¹, che raffigurano la Trinità delle Persone, e la rotondità dell'apertura centrale, che raffigura l'Unità della Sostanza Divina. Le corde della cetra sono tenute, sul lato sinistro (1), dai nove cori angelici ai quali si aggiunge, in posizione superiore, l'Uomo (2), a cui l'incarnazione del Figlio ha dato una dignità superiore a quella degli Angeli. D'altra parte (3) i capicorda sono rappresentati dai sette doni dello Spirito Santo e dalle tre Virtù teologali. Domina su questo lato la Virtù della Carità (4).



Una verde corona di petali è disposta, come in un fiore, intorno all'apertura centrale della cassa armonica, a rappresentare l'intera Chiesa contemplante e adorante unita nel canto di lode.



Alla base del Salterio sono collocati due diagrammi. Nel primo la doppia processione dello Spirito Santo (5) sia dal Padre (6) che dal Figlio (7) è evidenziata dal fatto che lo Spirito Santo rimane la stessa persona pur procedendo eternamente da ambedue.



Nel secondo diagramma, aderente al primo, si dimostra che l'unica intelligenza spirituale delle scritture (8), che è in dono dallo Spirito Santo e sarà perfetta nel terzo stato del mondo, deriva congiuntamente dalla concordanza tra la lettera dell'Antico Testamento (9), che attiene al Padre, e la lettera del Nuovo Testamento (10), che attiene al Figlio.

¹ La forma effettiva del salterio è un trapezio isoscele, ma è considerato da Gioacchino un triangolo, assimilando il lato corto superiore ad un punto, di modo da avere un poligono di soli tre lati (triangolo) e non quattro (trapezio).

Dante nel Paradiso riprende questa figura raccogliendo intorno alla Trinità tutti i cori angelici e l'intera Chiesa trionfante, quella dell'Antico e quella del Nuovo Testamento: *in forma dunque di candida rosa mi si mostrava la milizia santa che nel suo sangue Cristo fece sposa*. (Paradiso XXXI)

Dal commento del prof. Lorzio in Teologia tra scienza e fantascienza (p. 16-17)

La seconda immagine che prendiamo in considerazione è quella del salterio a dieci corde. Essa è trattata da Gioacchino nel libro I dell'omonima opera², e, per il taglio del presente lavoro, riteniamo utile concentrare la nostra attenzione soltanto sulla prima, seconda e settima distinzione. Se da un lato l'immagine gioachimita sembra ripercorrere le orme tracciate dal precedente *Tractatus de decem chordis* di Agostino (interessato a dare un significato teologico morale al canto proveniente dalle corde e instaurare un paragone tra le corde e i comandamenti), Gioacchino utilizza la figura del salterio per una propria elaborazione (con l'intento di edificare il lettore descrivendo la trinità di Dio attraverso il "potere riassuntivo" dell'immagine offerta da questo strumento).

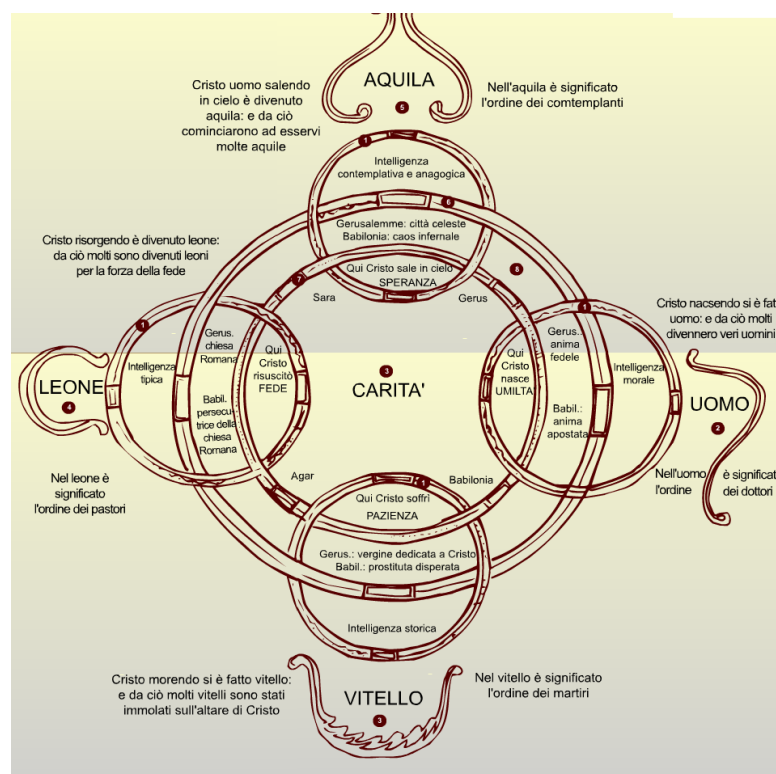
Gioacchino, nella prima e nella seconda distinzione, viene suggestionato dalla forma triangolare dello strumento, e tenta un ardito collegamento con la Trinità: lo spazio racchiuso all'interno dei tre lati è uno spazio comune a tutti e tre i vertici della figura geometrica, come la comunione in Dio è unica ed appartiene alle tre persone che ne sono anche i "punti" fondanti. E ciascuno dei tre vertici, (ciascuna delle tre persone), comunica con gli (le) altri (altre) due tramite il lato (la relazione) secondo le tre coppie possibili: Padre-Figlio, Figlio-Spirito Santo, Padre-Spirito Santo.

A questo primo paragone si aggiunge la circolarità del foro della cassa di risonanza, da cui fuoriesce il canto della perfezione divina, la vibrazione sensibile che rende udibile il canto. Il cerchio e il triangolo (di cui si riscontra la presenza anche in una citazione biblica¹¹) ricordano la fuggevole natura del mistero della Trinità e l'intrinseca approssimazione da cui è affetta ogni rappresentazione che di Essa si può fare: seppur nei vertici del triangolo si evince la distinzione delle persone divine, è nel cerchio che viene simboleggiata la loro perfetta comunione; eppure in questo "apparire" dell'inscindibile unità viene a scomparire la distinzione. Il salterio, pur con tutta la sua potenza simbolica, dunque, esemplifica non tanto la Trinità quanto piuttosto il problema di ogni rappresentazione: l'umana comprensione è sempre parziale rispetto alla trinità in Sé, che è (e rimane) per noi un mistero inaccessibile.

Infine, è soltanto nella settima distinzione che il discorso si allarga oltre la Trinità fino ad includere il genere umano: sopra la metafora geometrica si innesta quella musicale. La riflessione si sposta sul suono prodotto dalle corde che finisce verso il centro dello strumento (lato corto): questo suono si produce soltanto se le corde sono fedelmente "ancorate" al lato destro e sinistro del manico dello strumento: questo a intendere che il canto (della vita) che i fedeli innalzano verso il vertice, che è il Padre, può "partire" soltanto dal messaggio della Rivelazione contenuto nel Vangelo (portato a noi per mezzo del Figlio e dello Spirito).

² *Il salterio a dieci corde* è l'opera principale di teologia trinitaria di Gioacchino da Fiore. Fu scritta fra il 1184 e il 1187, e successivamente rivista dall'autore, l'ultima volta nel 1201, un anno prima della morte avvenuta il 30 marzo 1202; il suo successore, l'abate Matteo, volle però eliminare le tracce di tale revisione [...] Il primo libro dell'opera, composto verso la metà del 1184, contiene un solenne trattato sulla Trinità, che si iscrive nel vivace dibattito teologico del secolo XII ed è incentrato sulla comprensione della trinità di Dio nella figura dello strumento a dieci corde per la salmodia, suonato dal re Davide. Due anni più tardi egli scrisse il secondo e il terzo libro, dedicati alla perfezione del numero dei centocinquanta salmi e al suo significato. Il secondo libro, iniziato nel 1186 e riflesso dell'evoluzione del proprio pensiero, sviluppa una lettura innovativa rispetto alla tradizione dell'esegesi biblica nel suo tempo, incentrandola sul progresso della conoscenza di Dio nel corso dei tre principali stadi o "stati" attraversati dal popolo di Dio dall'inizio alla fine della storia del mondo; vi viene anche esposta una teoria della società cristiana, considerata nello spirito della contemplazione monastica. La revisione complessiva del trattato nel 1187 lo indusse a scrivere il terzo libro, che consta di un unico, breve capitolo e offre un'introduzione alla preghiera salmodica per monaci, chierici e laici, la cui pratica privata può condurre alla salvezza eterna. In essa ciò che conta veramente per Gioacchino, sulla scia di Abelardo, è il sincero sentimento religioso. Cf. <https://www.viella.it/libro/9788883341397> visto il 02/04/2019

Le ruote di Ezechiele



Rappresenta in forma stilizzata il misterioso cocchio che, nella visione di Ezechiele, trasporta il trono divino. I quattro Cherubini, che affiancano e guidano le quattro ruote (1), qui designati con i nomi dei quattro esseri viventi dell'Apocalisse giovannea, assumono un illuminante e complesso significato simbolico:

UOMO (2):

Umiltà - Incarnazione e Nascita di Cristo - Ordine dei dottori - Intelligenza morale delle scritture.

VITELLO (3):

Pazienza - passione e morte di Cristo - Ordine dei Martiri - Intelligenza storica delle scritture.

LEONE (4):

Fede - Risurrezione di Gesù - Ordine dei Padri

Intelligenza tipica delle scritture.

AQUILA (5): Speranza

Ascensione in Cielo di Gesù - Ordine dei contemplativi - Intelligenza contemplativa e analogica delle scritture.

Le quattro ruote sono intersecate dalle

circonferenze di due ruote (6)(7) più grandi e concentriche al cui centro domina la Carità (3).

Nello spazio circoscritto tra queste due grandi ruote centrali (8) si svolgono raffronti allegorici e concordistici tra Gerusalemme, figura di salvezza e di liberazione, e Babilonia, figura di perdizione e di schiavitù:

Gerusalemme: città celeste

Babilonia: caos infernale

Gerusalemme: Chiesa Romana

Babilonia: persecutrice della Chiesa Romana

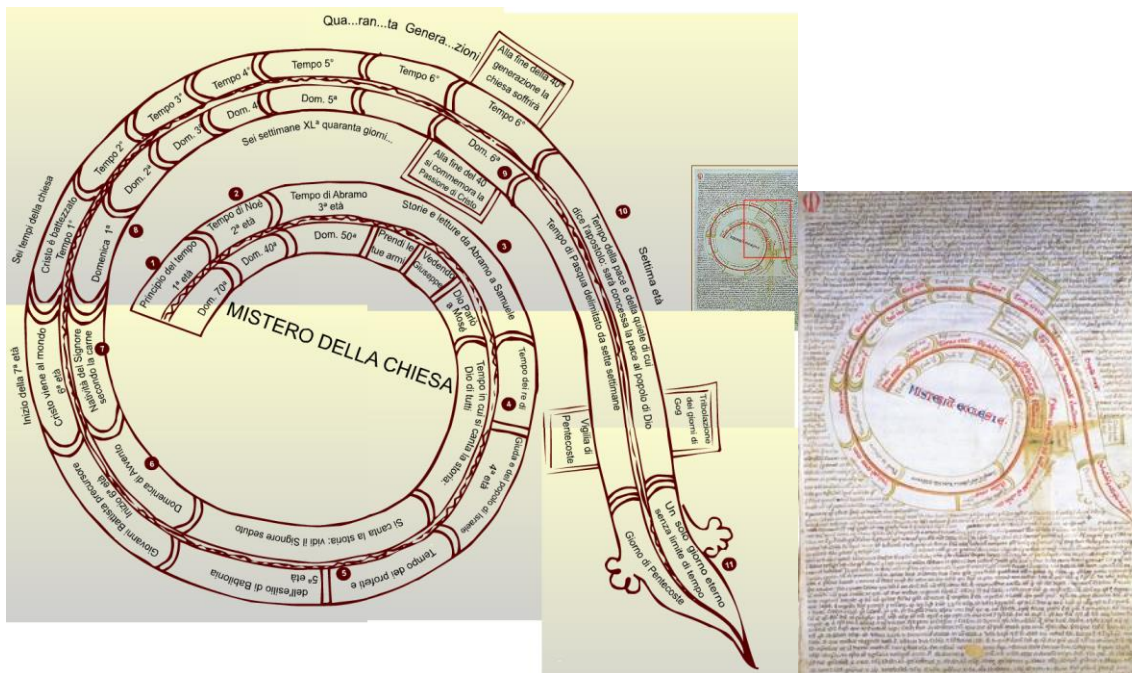
Gerusalemme: vergine dedicata a Cristo

Babilonia: prostituta disperata

Gerusalemme: anima fedele

Babilonia: anima apostata

La spirale liturgica



La spirale rappresenta il ciclo liturgico annuale della Chiesa nel quale viene assunta e rivissuta tutta la storia della salvezza. Esso ha inizio con la settuagesima (1), la quale dà l'avvio a quel periodo liturgico in cui è commemorata la servitù sotto la legge durante le prime cinque età del mondo che coincidono con l'Età del Padre. La settuagesima ricorda la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden e l'inizio della storia intesa come esilio terreno dell'umanità. La sessagesima (2) corrisponde alla seconda età del mondo, rappresentata da Noè. La quinquagesima (3) alla terza età del mondo, rappresentata da Abramo. La quarta età del mondo (4) e la quinta (5), caratterizzata dall'esilio di Babilonia, sono delineate in base al lezionario dell'Antico Testamento che veniva letto o cantato in chiesa o in refettorio. Segue quindi il tempo dell'Avvento (6) e quello della Natività (7), con cui inizia la sesta età del mondo, coincidente con l'età del Figlio. Il battesimo di Gesù (8) è rievocato nella prima delle sette domeniche di quaresima, che corrispondono ai sette tempi della storia della Chiesa. Nella sesta domenica di quaresima (9) si rivive la Passione di Cristo: per Gioacchino questa domenica prefigura inoltre l'imminente sesto tempo della Chiesa in cui essa dovrà molto soffrire ad opera dell'Anticristo e della sua sequela. Inizia poi il periodo liturgico della Pasqua (10), in cui è anticipata la pace sabbatica della futura settimana ed ultima età del mondo, coincidente col settimo tempo della Chiesa e con l'età dello Spirito Santo. La Pentecoste infine, segnata nel culmine della spirale (11), rappresenta l'eternità del Paradiso. La liturgia non è solo reviviscenza del passato, ma anche misteriosa anticipazione del futuro.